

Home &gt; Cronaca &gt; Pediatri di famiglia: la crisi nazionale e il caso Appennino. Boni: «Siamo...

[CRONACA](#) [PRIMO PIANO](#)

IL COMMENTO SULL'ULTIMO RAPPORTO DELLA FONDAZIONE GIMBE

## Pediatri di famiglia: la crisi nazionale e il caso Appennino. Boni: «Siamo rimasti in tre»

 Di **Monica Errico** - 8 Giugno 2026 10:32  5  0

L'ultimo **rapporto della Fondazione GIMBE sui pediatri di libera scelta (PLS)** scatta una fotografia nitida e preoccupante: **l'Italia sta progressivamente perdendo i medici dei più piccoli**. Mancano all'appello quasi 500 pediatri di famiglia, l'80% dei quali concentrati al Nord (Lombardia, Piemonte e Veneto), dove il carico assistenziale ha superato la soglia critica dei 1.000 bambini per singolo professionista. Come se non bastasse, l'orizzonte al 2029 prevede il pensionamento di ulteriori 1.550 pediatri, a fronte di un ricambio generazionale debole e incerto.

Per capire cosa ci sia dietro questi numeri e come si traduca questa crisi nella realtà locale, abbiamo chiesto un commento al dottor Carlo Boni, pediatra in Appennino.

«La carenza attuale è figlia di una totale assenza di programmazione che dura da anni. Spesso si sente dire che la colpa è del numero chiuso alla facoltà di Medicina, ma è un errore. I dati dicono che in Italia abbiamo 4,7 medici per mille abitanti, contro una media UE di 4,3. I medici ci sono; mancano gli specialisti».

Il nodo risiede nel vecchio recepimento delle normative europee sui contratti degli specializzandi. L'Europa ha imposto che chi frequenta la scuola di specializzazione lavori 30-36 ore settimanali in reparto e riceva un compenso adeguato. Tuttavia, non essendoci state risorse sufficienti per finanziare queste borse di studio, le università hanno dovuto tagliare i posti: strutture che prima sfornavano 10 o 20 specialisti l'anno sono passate a produrne 2 o 3. Nel frattempo i medici anziani sono andati in pensione, creando il vuoto attuale.

Nonostante la Regione Emilia-Romagna abbia recentemente stanziato fondi per circa 50 borse aggiuntive, i tempi della formazione non coincidono con l'urgenza del territorio: «La specializzazione dura 5 anni -spiega il dottor Boni. Non basta aumentare i posti oggi per avere il medico in ambulatorio domani. Chi inizia oggi sarà operativo solo tra cinque anni».

## In Appennino: tre soli medici per un territorio immenso

Il sistema di remunerazione dei pediatri si basa sul numero di assistiti. Nelle zone marginali, i numeri dicono che un professionista non potrebbe autosostenersi: «Nessuno viene a fare il pediatra di libera scelta in montagna per avere 30 o 50 bambini in tutto, perché non ci pagherebbe nemmeno le spese di gestione».

Per garantire l'assistenza, i pochi medici rimasti si fanno carico di spostamenti enormi. «Io stesso, per andare incontro alle famiglie dell'alto crinale ed evitare che dovessero scendere tutte fino a Castelnovo ne' Monti, ho aperto un secondo ambulatorio a Busana una volta alla settimana. Ma lo faccio per spirito di servizio personale».

**Il vero nodo sarà il ricambio generazionale.** «Io tra non molto andrò in pensione. Trovare dei sostituti sarà quasi impossibile perché la montagna non è un'area appetibile. Oggi un giovane specialista ha una scelta amplissima e preferisce giustamente zone più comode, collegate e strutturate».

Per superare l'isolamento delle aree interne, secondo il medico, serve una svolta politica radicale: «I sindaci e gli amministratori locali dovrebbero fare fronte comune e pretendere agevolazioni concrete, sia economiche che professionali, per i medici che scelgono i distretti montani. Solo così si può pensare di stabilizzare qualcuno sul territorio. L'assistenza nelle aree interne e montane è il vero grande problema della sanità italiana».

## La riforma dei 18 anni: «Irrealistica sulla carta»

Nel dibattito si inserisce anche la discussa bozza di riforma che vorrebbe estendere la presa in carico obbligatoria dei **pediatri fino ai 18 anni** (oggi il limite è 14).

«L'idea in sé non è nuova ed è anche sensata sul piano clinico: negli Stati Uniti l'età pediatrica arriva ai 18 anni da tempo, perché molte problematiche adolescenziali e post-adolescenziali sono di pertinenza specialistica. Tuttavia, in Italia esiste già una zona grigia: dai 6 ai 14 anni i genitori possono già scegliere di iscrivere il figlio al medico di medicina generale (il medico degli adulti)».

Questa opzione viene sfruttata soprattutto nelle zone periferiche o montane dove il pediatra è fisicamente lontano. Spostare il limite a 18 anni, secondo il medico, accende più che altro una disputa di natura economica e sindacale tra categorie: «La verità è che portare l'età pediatrica a 18 anni è una proposta anche fattibile, ma rischia di essere l'ennesimo annuncio. Continuiamo a inseguire soluzioni sulla carta senza risolvere il problema a monte: la mancanza assoluta di specialisti».

TAGS APPENNINO REGGINAO AREE INTERNE FONDAZIONE GIMBE: PEDIATRI PEDIATRIA

Articolo precedente

**Entrare in contatto a passo di... 'Lumaca'**

## SPAZIO PUBBLICITARIO

### LASCIA UN COMMENTO

Accedi per lasciare un commento

[SCARICA L'APP RADIONOVA](#)

Redacon (acronimo che sta per Redazione della Cooperativa Novanta) è un portale online gestito interamente da una redazione e una rete di collaboratori attivi nel mondo dell'informazione che incentrano il proprio interesse e punto di riferimento nel territorio dell'Appennino reggiano e dintorni.

Il nostro è un servizio gratuito senza scopo di lucro, puoi dare il tuo contributo, anche come apprezzamento per il nostro lavoro.

